

teatro
comunale
di Imola
Lo Stignani
1812—2012



Se per le città il Settecento fu il secolo del Teatro, inteso nella sua dimensione civile e sociale, anche a Imola se ne ebbe prova concreta come testimoniano le stagioni teatrali che nella sede del Teatro dei Cavalieri Associati e quindi, dopo l'incendio che lo distrusse, nei teatri provvisori aperti fortunosamente in città, intrecciano drammi storici, opere liriche, farse, concerti. Il 4 agosto 1812 è una data importante per la vita teatrale imolese: quella che era la chiesa superiore dell'ex convento di San Francesco, viene aperta al pubblico nella sua rinnovata forma di teatro. La storia delle stagioni teatrali successive è punteggiata dalle chiusure e riaperture imposte dalle mutazioni politiche e dagli avvenimenti storici che hanno interessato questo spicchio di Romagna, riflesso di tutta una Nazione. Della vivacità culturale di quella città a cavallo

tra *ancièn regime* e modernità rimane un filo tenace che ci porta fino a giorni più vicini e che scavalca il buio periodo della chiusura avvenuta nel 1931: dopo una lenta e difficile operazione di recupero, il teatro fu riaperto nel 1974 e la compagnia di danza di Antonio Gades inaugurò la prima stagione. Da allora, lo Stignani ha ospitato spettacoli di prosa, balletti, concerti ed altre iniziative culturali fino a quando nel 2004 la ristrutturazione del Teatro dell'Osservanza e il conseguente spostamento in quella sede della stagione teatrale, hanno consentito di mettere mano ad un intervento di restauro conservativo e di adeguamento funzionale ormai improcrastinabile. Un intervento complesso che due anni fa ha restituito ad Imola il suo teatro e che ha contemplato la salvaguardia dei valori di storicità con le esigenze di sicurezza e di aggiornamenti impiantistici e strutturali per ridare alla città un teatro alla sua altezza, un luogo di conoscenza, incontro e confronto, nel quale persone reali e non virtuali regalano pensieri ed emozioni coinvolgendoci in quel gioco meraviglioso che richiede talento, passione, studio e fatica, che si chiama teatro. Gli imolesi hanno ripagato con affetto e costanza sempre crescenti: dalle 2.229 presenze della prima stagione

(quattro spettacoli con una sola replica) in più di 30 anni, con un crescendo costante, siamo arrivati alle 30.000 presenze. Questi anni, lo possiamo affermare con orgoglio e soddisfazione, hanno visto crescere la sensibilità culturale degli imolesi e formarsi un pubblico appassionato, competente e partecipe, che ha sempre vissuto con orgoglio il "suo" teatro, accogliendone con calore e simpatia le proposte: lo Stignani prima e il Teatro dell'Osservanza poi sono sempre rimasti ai vertici delle classifiche nazionali AGIS. Imola è andata in controtendenza incrementando pubblico e attività quando in altre città i teatri chiudevano per mancanza di pubblico, eccessivi costi di ristrutturazione e messa a norma, difficoltà gestionali o disinteresse da parte delle istituzioni. In un sistema capace di attivare processi partecipativi e formativi forti, le comunità rafforzano identità e senso di appartenenza. Una certa retorica economicistica considera improduttivi gli investimenti per musei, scuola, teatro, ricerca, musica, biblioteche; come ha recentemente ribadito Salvatore Settis, instancabile difensore del patrimonio culturale italiano, "i paesi più

avvertiti e lungimiranti proprio per reagire alla crisi puntano sulla cultura per creare innovazione, favorire lo sviluppo, promuovere democrazia e responsabilità". Siamo d'accordo con lui e con Peter Sellars, grande regista contemporaneo, quando afferma "Il teatro è lo spazio per costruire un nuovo mondo, una diversa maniera di comunicare, un modo per attivare una sorta di memoria pubblica . E' il tentativo di toccare qualcosa di profondo in noi stessi, una porta aperta che ci permette di fare l'esperienza di altre persone, altri tempi, altre possibilità. Per la natura stessa del teatro, il viaggio nel passato diventa un viaggio nel futuro"

Valter Galavotti

Assessore alla Cultura

Da chiesa a teatro: nascita e storia di un edificio nel cuore della città

1782. Il 27 luglio viene inaugurato il Teatro dei Cavalieri Associati ad opera di Cosimo Morelli. È una società di nobili esponenti delle più ricche famiglie cittadine, che si assume l'onere finanziario dell'impresa per la costruzione del teatro.

1797. Da pochi giorni le truppe napoleoniche sono entrate a Imola quando la notte tra il 5 e il 6 febbraio il teatro di Cosimo Morelli va in fiamme.

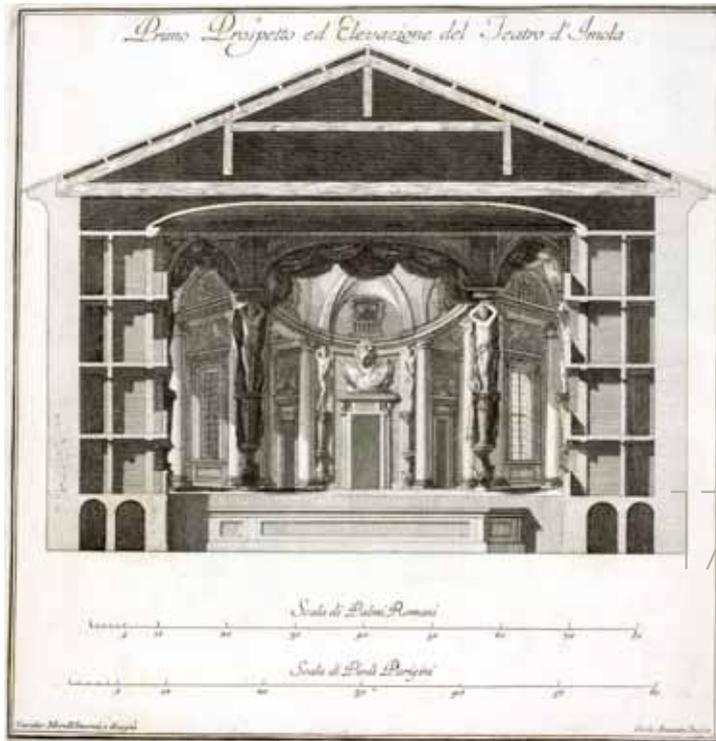
1797

1782



Cosimo Morelli

Il teatro viene inaugurato con l'opera *Giulio Sabino* del maestro Giuseppe Sarti di Faenza. Nel 1783 è proposta la rappresentazione tragica ispirata alla storia di Imola *Cassio Oraboni nobile guerriero d'Imola* o sia *Imola liberata dall'armi di Teodorico re dei goti*, nel 1787 *La clemenza ed il trionfo dell'imperatore Teodosio*, nel 1792 il dramma serio *L'Artaserse* con musica del maestro Ferdinando Bertoni.



Anche se la dotazione del teatro provvisorio consiste in una scena sola senza sipario e senza luci, si tengono spettacoli di prosa, manifestazioni di giocolieri e acrobati, concerti e anche messe in scena di opere liriche. Nel Teatro Comunale provvisorio il 22 aprile 1804 Gioachino Rossini tiene un concerto.

Il 20 gennaio 1798

l'amministrazione municipale allestisce un teatro provvisorio con arredi lignei nella Sala Grande, ora sala del Consiglio, del Palazzo Comunale. Anche le sale dei palazzi privati Tozzoni e Sassatelli (ora Monsignani) ospitano recite e concerti.

1810. Il soppresso convento di San Francesco, con annessa chiesa superiore e inferiore, costruito a partire dalla seconda metà del secolo XIV, viene acquistato da alcuni cittadini imolesi, guidati dal podestà Andrea Costa. Essi sono gli artefici di un'operazione imprenditoriale privata per costruire il nuovo teatro all'interno della chiesa superiore dell'ex convento.

1798

1810

La stagione viene aperta dal dramma eroico *I Riti d'Efeso* di Giuseppe Farinelli accompagnato da un'opera buffa. Nella programmazione del teatro si alternano rappresentazioni, con balli, tombole e feste di carnevale. Nel 1814 è in scena la rappresentazione de *L'inganno felice* di Gioachino Rossini, con la soprano Carolina Neri-Passerini, imolese, attiva nei teatri di tutta Europa.





1812

Nel Palazzo Comunale nel 1826 la Società filodrammatica imolese rappresenta *Il viaggio d'una donna di spirito* insieme all'opera *Nina pazza per amore* e nel 1827 la tragedia *Caterina Sforza*. Nel 1829 la Compagnia toscana di Francesco Zocchi presenta l'opera seria *Romolo ed Ersilia*, preceduta dalla commedia *Le convenienze e inconvenienze teatrali*, nel 1830 sono messi in scena lo spettacolo sacro *Il trionfo della fede ovvero S. Margherita di Antiochia* della compagnia di Benedetto Strata, la commedia *Un nuovo metodo di acquistarsi fama nel mondo ovvero Per piacere alle donne bisogna far cose*, lo spettacolo di giochi *L'esercizio militare ossia Il soldato ubriaco* e le opere *La Cenerentola* di Rossini e *L'ajo nell'imbarazzo* di Donizetti.

1812. La trasformazione della chiesa superiore in teatro si attua grazie al progetto dell'architetto Giuseppe Magistretti con decorazioni pittoriche del pittore Felice Giani e dell'ornatista Gaetano Bertolani. Parte della chiesa inferiore viene adibita a trattoria del teatro. Per sovvenzionare la fabbrica del teatro vengono venduti i palchi a notabili, a famiglie benestanti e alla municipalità. Il Teatro dei Signori Associati, dedicato a Cerere, viene inaugurato il 4 agosto.

Giuseppe Magistretti (1775-1859) nasce in Canton Ticino; bambino viene portato a Imola dove si trovava una solidale colonia di mastri comacini impegnati come architetti, scagliolisti, decoratori, plasticatori. Il giovane è portato agli aspetti ingegneristici del mestiere, tanto che collabora a lungo con il Comitato Ponti e Strade del Comune realizzando, in particolare, i restauri del ponte sul fiume Santerno. L'intervento sull'ex convento di San Francesco comporta un impegno di ampio respiro: delle due chiese francescane sovrapposte, Magistretti si occupa di quella superiore, dividendo lo spazio in tre: l'ingresso con soprastante ridotto, la platea con tre ordini di palchi completa di galleria a volta e palcoscenico con il graticcio. Le volte della prima campata della chiesa inferiore sono demolite per creare l'ingresso sulla strada e la soprastante sala del ridotto. Per realizzare platea e corridoio dei palchi, demolisce due pilastri e costruisce un arco in muratura, visibile sulla via Emilia.

1815-1831. Con la restaurazione del governo pontificio il teatro viene chiuso per volontà di papa Pio VII: si pone il divieto di rappresentare pubblici spettacoli in un luogo ricavato dalla chiesa sede per oltre 400 anni della devozione religiosa, la cui facciata è ancora quella dell'antica chiesa francescana. Le rappresentazioni sono di nuovo trasferite nella sala Grande del Palazzo Comunale e per alcuni spettacoli viene utilizzato il cortile dell'ex convento di San Francesco e il teatro allestito in palazzo Sassatelli.

1827



Il teatro riapre il 3 agosto 1831 con l'opera *Gli Arabi nelle Gallie o il trionfo della fede*.

1831. Durante i moti rivoluzionari, che si concludono alla fine di marzo, il governo provvisorio decreta la riapertura del teatro l'8 febbraio con l'Inno militare degli studenti. Dopo sedici anni di chiusura il teatro necessita di interventi di manutenzione che vengono avviati sotto la direzione di Giuseppe Magistretti: viene restaurato e ridipinto l'arco scenico.

1831-1846. Dopo la parentesi rivoluzionaria papa Gregorio XVI concede l'apertura del Teatro a condizione che entro un anno la facciata della chiesa che ospita il teatro sia rinnovata, che la torre del campanile sia abbassata al livello del tetto in modo che l'edificio non sia più identificato come luogo di culto. I lavori vengono guidati ancora una volta dall'architetto Magistretti.

1846. Il 2 giugno i signori associati vendono il Teatro al Comune di Imola.



1835

1831



Tra 1831 e il 1835 si afferma anche a Imola l'opera rossiniana con la messa in scena di alcuni lavori del compositore pesarese tra cui *Il barbiere di Siviglia*, *La Cenerentola*, *Semiramide*. Dal 1835 il pubblico si orienta verso il gusto romantico prediligendo le opere di Bellini e Donizetti. Proprio in un'opera di Donizetti, il *Roberto Devereux* canta la celebre Adelaide Borghi Mamo. L'astro nascente di Giuseppe Verdi brilla anche a Imola con un *Ernani* messo in scena nell'estate 1845.



1846

Nella stagione estiva sono rappresentate *La Saffo* di Giovanni Pacini e il *Roberto Devereux* di Gaetano Donizetti.



1851

1852-1855. Dopo il Carnevale del 1852 il teatro comunale chiude per lavori di restauro progettati dall'architetto Filippo Antolini: viene consolidata la volta della platea su progetto dell'ingegnere Antonio Cerchiarì di Imola.

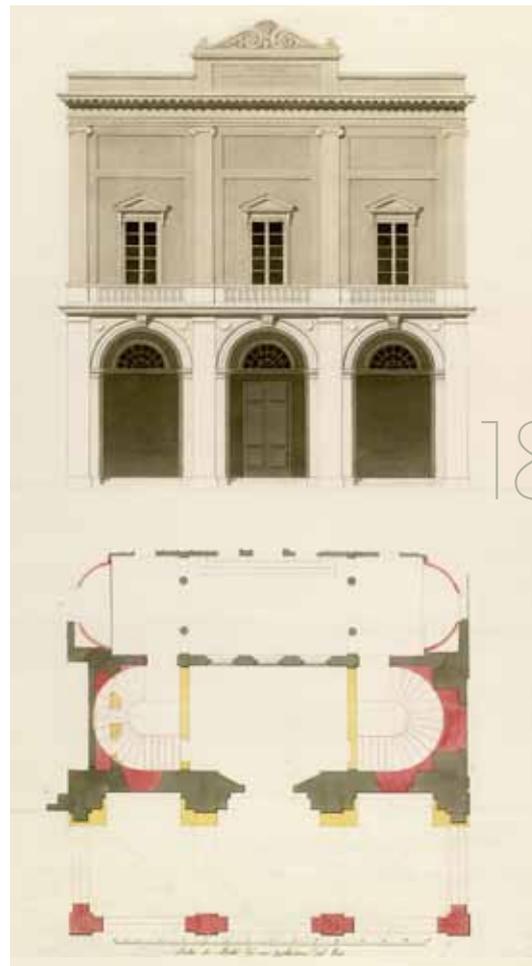
Nel 1853 il pittore Imolese Francesco Galassi dipinge la finta architettura e il pittore figurista Paolo Sarti di Firenze compone le figure femminili delle Muse sulla volta della platea.

Nel 1855 su progetto dell'architetto Luigi Ricciardelli di Bologna viene eseguito il rifacimento del vestibolo e viene modificata la facciata con realizzazione del portico per consolidare la struttura dell'edificio medievale.

Si susseguono le rappresentazioni di drammi, farse comiche, opere liriche, balli e feste di Carnevale, seguendo un gusto ormai formato. Si danno spettacoli come le *Pantomime*, voli, trasformazioni e illuminazioni a fuoco greco e fosforico dei fratelli Chiarini; nel 1850, il triplice spettacolo *Paolo Clifford famoso corsaro scozzese*, seguito da *La cavatina dell'Attila* e concluso da *Giacometta prima donna tragica*. Nel 1851, seguito pochi mesi dopo dalla *Luisa Miller* e *I lombardi alla prima crociata* di Giuseppe Verdi.

1855

Il 26 dicembre 1855 il Teatro è inaugurato con lo spettacolo di prosa della compagnia Carlo Goldoni diretta da Francesco Palladini.



186

1868. Nel 1868 Giovanni Canepa e Girolamo Bellani, pittori e ornatiisti di Lugano residenti a Bologna, sono gli autori del "grandioso disegno eseguito nella volta della sala" del Ridotto. Nella stessa sala le finiture dorate e le pareti a finto marmo sono di mano di Antonio Xella e Gaetano Gabrielli.



8



Le opere liriche si alternano a drammi, a melodrammi, a commedie, a giochi di prestigio a danze acrobatiche, a balli e a tombole. Nel 1856 è di scena la commedia di Carlo Goldoni *Pamela fanciulla*, nel 1861 la tragedia *Fedra* di Racine, nel 1867 il *Don Pasquale* di Donizetti, nel 1867 il dramma *Kean ovvero genio e sregolatezza* di Alexandre Dumas padre, nel 1867 l'opera di William Shakespeare *Otello il Moro di Venezia*.

Le rappresentazioni teatrali si svolgono tra gennaio e febbraio durante il Carnevale, a maggio in occasione delle rogazioni della Beata Vergine del Piratello e in agosto per la festa del patrono San Cassiano. Nel 1869 si rappresenta la commedia di Carlo Goldoni *Molière e Don Pirlone*, nel 1873 l'operetta buffa di Offenbach *I Briganti* e il *Faust* di Gounod, l'anno seguente la tragedia *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico, nel 1883 il *Mefistofele* di Arrigo Boito, nel 1886 la *Norma* di Vincenzo Bellini, nel 1888 la tragedia *Romeo e Giulietta*



1885

1910

1899



di William Shakespeare, nel 1899 *La risurrezione di Lazzaro* di Lorenzo Perosi. Nel 1902 è rappresentata la *Mignon* di Ambroise Thomas, nel 1903 *Manon Lescaut* di Puccini, l'anno successivo la *Carmen* di Bizet, nel 1905 *Il trovatore* di Verdi, nel 1910 *Lucia di Lammermor* di Donizetti e la *Tosca* di Puccini, nel 1912 il *Werther* di Jules Massenet, l'anno seguente la *Bohème* di Giacomo Puccini, nel 1922 il *Mefistofele* di Arrigo Boito, l'anno dopo *Loreley* di Alfredo Catalani, nel 1924 *Francesca da Rimini* di Riccardo Zandonai, nel 1929 *la Cavalleria rusticana* di Mascagni e nel maggio 1931 *Cyrano de Bergerac* di Edmond Rostand.



1922

1931

1931. Il teatro comunale chiude perché non risponde alle nuove norme legislative di pubblica incolumità.

Nel dicembre 1932 viene inaugurata la sede del Dopolavoro in via Orsini che oltre a sale di ritrovo e d'incontro comprende anche un teatro.



A novembre la Compagnia italiana di operette e riviste diretta da Armando Fineschi presenta l'operetta di Luigi Bonelli con musica di Alfredo Cuscinà *L'amante di Calandrino*.



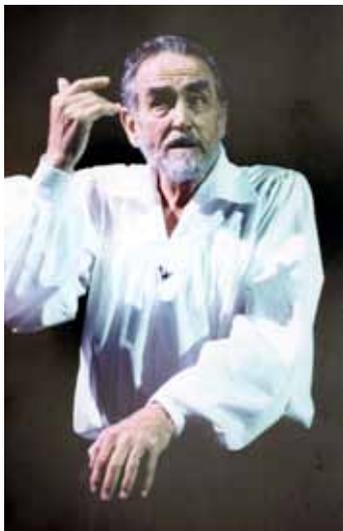
1974. Dopo oltre quaranta anni, il 18 aprile il teatro riapre al termine dei lavori di ripristino e di restauro, mantenendo la struttura e in parte le decorazioni eseguite a metà Ottocento.

1974

Il teatro ospita annualmente rassegne di prosa e di musica di alto livello qualitativo e, in oltre trent'anni, con quasi 300 spettacoli allestiti, lo Stignani diventa una delle sedi teatrali più importanti a livello nazionale. Quasi tutti i grandi attori della seconda metà del secolo scorso

1977

1977. Il 20 dicembre il teatro comunale è dedicato alla cantante lirica Ebe Stignani (Napoli, 1903 - Imola, 1974).



si alternano sulle tavole del suo palcoscenico: tra i tanti Vittorio Gassman, Tino Buazzelli, Umberto Orsini, Glauco Mauri, Luca De Filippo, Roberto Sturino, Mariangela Melato, Paolo Stoppa, Lina Volonghi, Tino Carraro, Alberto Lionello, Gabriele Lavia, Toni Servillo, Carlo Giuffrè.



2004. Il primo giugno il Teatro Ebe Stignani chiude per realizzare le opere di bonifica dall'amianto; intervento indispensabile per avviare il recupero dell'edificio. Nell'ottobre 2003 veniva inaugurato il Teatro dell'Osservanza e dal 2004 vi si sono svolte le successive sei stagioni di prosa dello Stignani. Tra il 26 febbraio 2007 e il 26 febbraio 2010 viene portato a

Ebe Stignani, di origini romagnole, intraprende a Napoli gli studi di pianoforte, canto e composizione. La mezzosoprano debutta a 21 anni al San Carlo di Napoli nel ruolo di Amneris nell'*Aida*: è un successo clamoroso. Nel giro di un biennio approda alla Scala voluta da Arturo Toscanini. Da lì ha inizio una carriera mondiale che la vede cantare con successo tutti i principali ruoli mezzosopranili del grande repertorio. È stata una straordinaria Carmen, Amneris (*Aida*), Eboli (*Don Carlos*), Leonora (*Favorita*), Adalgisa (*Norma*), Azucena (*Trovatore*), Laura (*Gioconda*). È una presenza fissa

termine il restauro di tutte le parti ed ambienti che compongono il complesso del Teatro: il corpo ottocentesco, la biglietteria, gli uffici, i camerini e il nuovo collegamento che si inserisce tra questi. L'intervento, tecnicamente complesso e articolato in più fasi, ha portato ad ottenere un'integrale ridefinizione distributiva, funzionale e impiantistica degli spazi. Il progetto rimodula i collegamenti verticali, orizzontali e i percorsi con l'introduzione di un nuovo elemento architettonico in acciaio e vetro. Sono state consolidate volte, coperture, strutture lignee, palchetti, galleria e realizzate le opere necessarie

delle stagioni del Teatro alla Scala dal 1926 al 1957, del Covent Garden di Londra, dell'Opera di San Francisco, del Colon di Buenos Aires. Con lei hanno cantato, tra i tanti, Beniamino Gigli, Giacomo Lauri-Volpi, Maria Callas, Maria Caniglia, Aureliano Pertile, Ezio Pinza, Mario Del Monaco e Renata Tebaldi. Dopo il ritiro dalle scene, avvenuto nel 1958 con una grande *Aida* al Drury Lane di Londra, Ebe Stignani prende stabilmente dimora a Imola.

all'abbattimento delle barriere architettoniche. Spazi tecnici con innovativi impianti meccanici, di riscaldamento, climatizzazione, elettrici e speciali, sono stati ricavati scavando in profondità sotto la biglietteria e parte del cortile. Gli impianti aeraulici sono stati collocati in sottotetto.

Le protezioni attive e passive antincendio sono adeguate ai canoni normativi vigenti. Sia il corpo del teatro storico che le parti più recenti del complesso sono ora attraversati da un fittissimo reticolo impiantistico non visibile, che innerva l'intera struttura rendendola un organismo vitale e dinamico, nel rispetto dei valori architettonici del luogo. Il sistema viene gestito attraverso le più attuali applicazioni di domotica con "supervisione" dal vano regia.

2004



2006. Durante i lavori sotto il cortile dell'ex convento di San Francesco, è stato realizzato un profondo vano sotterraneo per alloggiare i servizi tecnici. L'occasione ha permesso di promuovere ricerche archeologiche, svolte in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia e guidate dal prof. Sauro Gelichi. Sono emersi dati significativi per la storia di quest'istituzione conventuale imolese. Le indagini hanno mostrato una sequenza insediativa articolata e cronologicamente più ampia rispetto alla sola presenza monastica. Si sono riconosciute le strutture di una domus d'età imperiale, con ampie porzioni di pavimentazioni musive appartenenti a due distinti ambienti. Alla fine dell'età romana la domus dovette essere progressivamente abbandonata e durante l'alto medioevo l'area fu adibita ad attività artigianali. Verso l'XI - XII sec., lo spazio fu occupato in forma stabile con edifici in legno, dotati di piani in terra battuta e focolari. Sul finire del XII secolo l'area fu interamente insediata, in sostituzione delle strutture della fase precedente, da un grande edificio in muratura delimitato da robuste murature con sottofondazione in ciottoli e attorno al quale si svilupparono ulteriori ambienti.



2006

Cosa c'era sotto
lo Stignani?
Indagini e scavi
archeologici



I dati più significativi relativi al periodo francescano sono emersi quando è stato possibile indagare alcune strutture pertinenti alle fasi originali della chiesa superiore, mettendo in luce un'ampia porzione di pavimento a "spina di pesce" della navata centrale. Strutture appartenenti all'impianto originale sono state individuate nella zona dell'abside dove, tra l'altro, sono state riconosciute alcune sepolture privilegiate di XVII-XVIII secolo, tra le quali spicca quella di una donna con le vesti perfettamente conservate.

L'area adiacente alla chiesa, acquisita dal monastero, fu liberata degli edifici civili precedenti e fu, prima di essere nuovamente edificata e per breve tempo (seconda metà del XIV -inizi del XV sec.), adibita a sepolcreto. I dati topografici e antropologici raccolti permettono di ipotizzare che si trattasse di un'area sepolcrale laica, di pertinenza conventuale, destinata ad accogliere gruppi familiari di ceto medio-alto, legati all'emergente comunità francescana.



L'operazione di restauro dota lo Stignani di una sofisticata e ben'equipaggiata macchina scenica comprendente strutture mobili (le "americane") in qualità e numero tali da renderlo uno dei più efficienti teatri della zona. D'avanguardia è la sala regia dalla quale è possibile calibrare luci e temperature, gestendo gli allarmi e controllando le vie di fuga con telecamere. Assolutamente nuovo è l'impianto in alta definizione in grado di registrare ed inviare in diretta le immagini riprese dalla Sala allo schermo del Ridotto ed in grado di fornire il segnale all'esterno con la possibilità di trasmettere particolari avvenimenti alla città.



La tecnologia
al servizio
del teatro



La storia figurativa imolese tra sette e ottocento è ricca di decorazioni murarie di alta qualità; le pareti di chiese, edifici pubblici e palazzi privati raccontano storie mitologiche o raffigurano paesi esotici o fantastici. Non fanno eccezione volta, platea e palchi del Teatro nel quale troviamo figure allegoriche, finte architetture ed eleganti inserti ornamentali della tradizione classica. La città ha potuto apprezzare, dopo il capillare lavoro di restauro (2008-2010) la leggibilità delle decorazioni che erano state nascoste dalle ritinte degli anni. In quell'occasione trenta palchi furono rivestiti con tappezzerie cartacee e vernici a smalto, le figure allegoriche e le finte architetture della volta della platea e del ridotto vennero ampiamente ridipinte. Attraverso operazioni di pulitura e ritocco è stata recuperata la leggibilità delle superfici delle volte della platea e del ridotto, dell'arco trionfale, dei parapetti dipinti dei quattro ordini e di tutti i palchetti che godono di una rara caratteristica: la vivace differenziazione dei decori interni. Ciò deriva dalla storia stessa dell'edificio, realizzato in origine come teatro delle importanti famiglie imolesi, in seguito ceduto al Comune, ma conservando alle famiglie la titolarità dell'uso dei palchi con la personalizzazione e degli interni in epoche successive. L'occhio che scorre lungo i *palchi* vede così superfici a marmorino, a stucco lucido, rilievi dorati, decori pittorici tardoneoclassici e grisaille di metà Ottocento, fino a decorazioni di inizio Novecento. La *volta della platea* venne dipinta nel 1854 da un gruppo di pittori locali (l'imolese Francesco Galassi e il bolognese Sante Nucci ne realizzarono l'impostazione scenica a finto padiglione, il figurista Paolo Sarti vi inquadrò le figure delle Muse) e la pulitura delle superfici ha restituito parte della freschezza della tecnica pittorica a calce e la luminosità delle finiture dorate. La *volta del ridotto*, venne dipinta a tecnica mista nel 1868 dai pittori Giovanni Canepa e Girolamo Bellani, probabili autori anche



Gli elementi decorativi

dell'esecuzione pittorica dei soffitti delle due sale adiacenti al ridotto e della decorazione geometrica dello *scalone*. Grazie al restauro si sono rivelate le pareti del ridotto con il pregevole gioco cromatico delle setose specchiature, marmorizzate nei toni del grigio, del verde e dell'ametista. Sorprendente è il vestibolo, elegante scrigno neoclassico con capitelli ionici sulle colonne e rilievi in stucco sulla volta a botte ribassata, illuminati da preziose finiture a foglia d'oro; le pareti marmorizzate in tenui sfumature grigie, sono lavorate con la tecnica dello "stucco lucido". L'insieme decorativo non può prescindere dagli elementi di minore impatto visivo ma di pari rilevanza come le porte e le cimase scolpite e dorate del ridotto, le cartapeste dorate, i lampioni, i candelabri e le balaustre in ghisa e le arenarie della facciata.



2009

2010. Il 7 aprile il teatro è restituito di nuovo alla città.

2010





J elegante vestibolo è frutto di una rilettura raffinata degli elementi dell'architettura classica (capitelli ionici, volta a botte) affiancati a particolari decorativi quali rosette, fregi vegetali, piccole teste di Medusa, che provenivano dai cataloghi abitualmente in uso in tutta Europa presso stuccatori e decoratori in un arco di tempo dal XVII al XIX secolo. Il repertorio ornamentale, l'abilità e raffinatezza esecutiva, fanno pensare ad un lavoro di maestranze del Nord che, sull'onda della presenza in Imola di architetti del Canton Ticino come Domenico e Lorenzo Mattoni, Cosimo Morelli e lo stesso Giuseppe Magistretti lavorarono numerosi presso i cantieri pubblici e privati della città.





Nella decorazione della platea vengono ripresi temi cari alla cultura pittorica ottocentesca e vi si riconosce il "senso del decoro" e la qualità di tocco di pittori formati nell'ambito dell'Accademia. Nella volta che finge un elegante padiglione in stoffa, dipinto da Francesco Galassi e Sante Nucci, Paolo Sarti realizzò le figurette delle Muse, nel ricordo non troppo lontano della grazia delle danzatrici di Canova; nei marcapiani dei palchi si susseguono simmetricamente grifoni, girali di foglie e volute che coniugano eleganza e piacevolezza decorativa.

La
platea





l'arco scenico è caratterizzato dal grande orologio centrale retto da due geni alati e dalla decorazione a *grisaille* divisa simmetricamente in due rappresentazioni allegoriche: a sinistra è raffigurata la Pittura, circondata dagli attrezzi del mestiere mentre allestisce un busto di Raffaello; a destra la Scultura, che attende al busto di Michelangelo. Particolare interessante è quello delle due tavolette da disegno dietro le ali dei geni: vi sono rappresentati la pianta e l'alzato del teatro probabilmente secondo il progetto dell'architetto Magistretti.



Nel 1868 viene decorata la sala del Ridotto. Alle sobrie ed eleganti specchiature a finto marmo delle pareti realizzate da Antonio Xella e Gaetano Gabrielli si contrappone il ricco soffitto dipinto da Giovanni Canepa e Girolamo Bellani, che riprendono la tradizione imolese della decorazione dipinta delle volte dei palazzi. Quasi una citazione da Della Nave e Villa sono i grandi vasi di fiori angolari, che, sporgendosi, amplificano il senso di sottinsù della scena che proprio per questa illusione ottica, acquista importanza.



Il
ridotto



e pareti dei palchetti sono un piccolo mondo a sé, dove alle suggestioni di draghi, pappagalli e grifoni, si alternano eleganti volute vegetali e preziose stoffe damascate, a comporre un unico elegante racconto fantastico.





6 aprile 2010. Il Teatro Stignani apre al pubblico che per la prima volta accede alla sala e ai locali rinnovati.

2010

Lo spettacolo di apertura porta a Imola la compagnia americana Pilobolus, protagonista, a partire dagli anni Settanta, della grande stagione della danza moderna. La loro recente ricerca sul rapporto tra corpi in movimenti, ombre e luci, ha dato vita a Shadowland, percorso emozionante tra sogno e veglia, luce e ombra.





2011

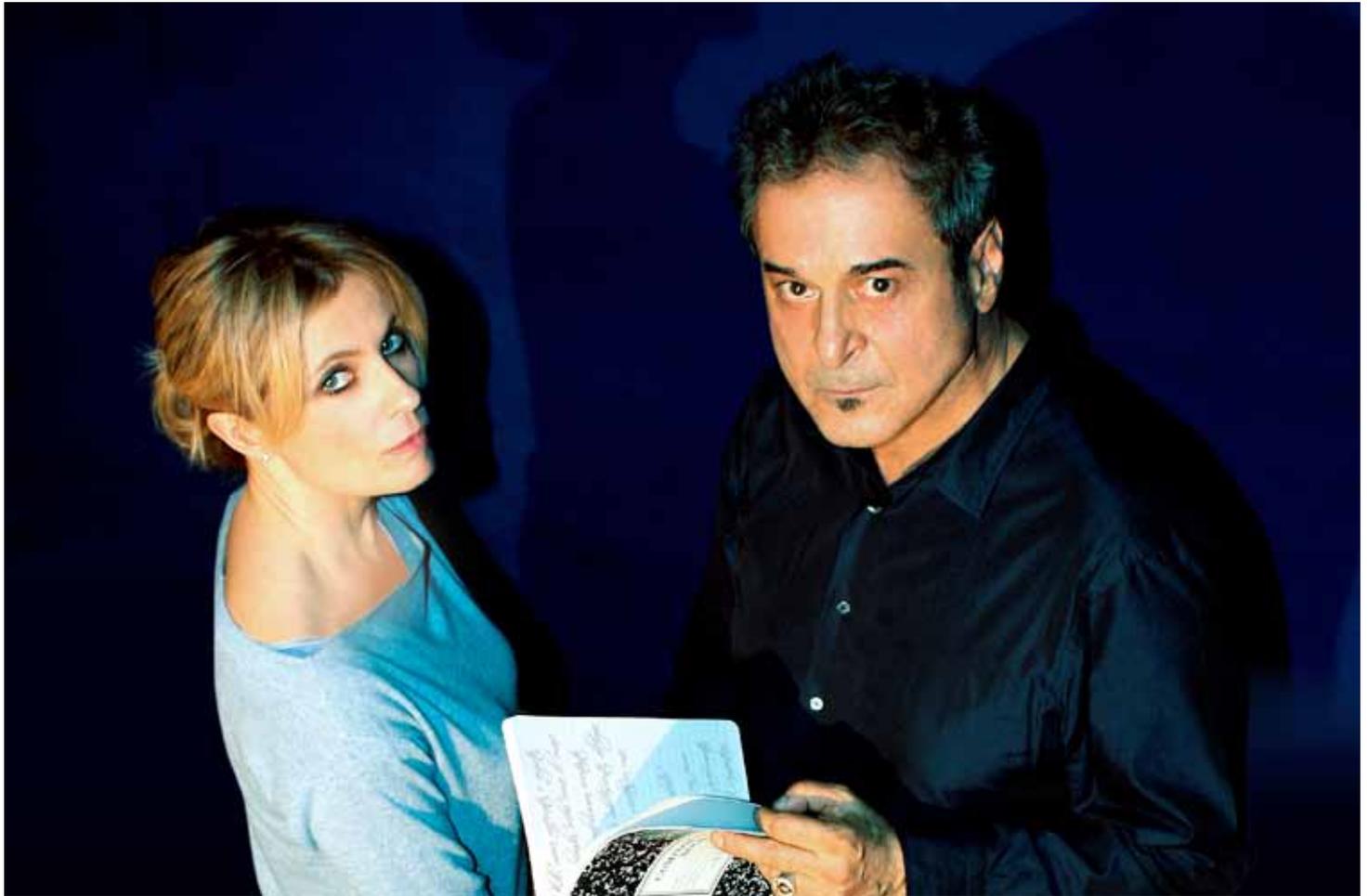
Le ultime stagioni si caratterizzano per l'eterogeneità dell'offerta e per la volontà di portare in città voci e volti tra i più interessanti della scena teatrale italiana. Lo Stignani si qualifica come uno dei primi teatri a livello nazionali per qualità della proposta e numero di spettatori. Grazie a loro e per loro lo Stignani ha compiuto duecento anni di vita.







2012



NAMED DESIRE

TENNESSEE WILLIAMS

Huma Rojo

Nina Cruz

Mario del Toro









Città di Imola
Assessorato alla Cultura
Teatro Ebe Stignani
a cura di
Luca Rebeggiani e Oriana Orsi

Testi

Alessandro Bettini
Cristina Falla, Università
degli Studi di Venezia
Marilena Gamberini
Paola Mita
Oriana Orsi
Luca Rebeggiani

Fotografie

Alessandro Bettini, Imola
Sergio Orselli, Conselice
Isola Press di Marco Isola, Imola

Progetto grafico

Chialab

Staff del Teatro

Luca Rebeggiani
organizzazione e direzione artistica
Maira Farolfi
Cristina Natascia Vannini
coordinamento e amministrazione
Stefania Spadoni
centralino
Carlo Cosentino
coordinatore tecnico
Daniela Poletti
coordinatrice di sala
Artemisia
tecnici, biglietteria, guardaroba,
personale di sala, bar

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2012
presso Grafiche Baroncini, Imola